

I sistemi economici: da Smith a Marx

Adam Smith e il sistema liberista

Il liberismo è il sistema economico ispirato ai principi politici dello Stato liberale. È stato teorizzato da Adam Smith (*La ricchezza delle nazioni*, 1776) e si è affermato a partire dalle rivoluzioni industriali.

Tale sistema economico è caratterizzato da:

- **neutralità dello Stato** nell'economia, lo Stato deve limitarsi a mantenere l'ordine pubblico, a difendere il territorio da invasioni, amministrare la giustizia, mantenere le relazioni con gli altri Stati, ma non deve intervenire in alcun modo nell'economia, secondo il principio del *laissez faire* (lasciar fare);
- l'organizzazione della produzione è affidata all'**iniziativa privata**, ognuno è libero di investire i propri capitali come meglio crede e organizzare attività produttive, decidendo che cosa produrre, come e a quali prezzi vendere.

Secondo il modello liberista, dunque, l'economia si muove unicamente in base alle scelte dei singoli individui, ai meccanismi della **domanda** e dell'**offerta** attraverso cui vengono decisi i beni da produrre e i prezzi da applicare. Per l'evidente mancanza di un vertice, tale sistema è definito anche "decentralizzato".

Karl Marx e il sistema collettivista

Nella seconda metà del '800, in antitesi al sistema liberista, si sviluppa un modello economico opposto: il sistema collettivista. Tale sistema rappresenta la realizzazione concreta delle teorie di Karl Marx (1818-1883), conseguenti a una dura analisi del capitalismo e delle gravi conseguenze sociali che il liberismo economico stava portando con sé.

Secondo le teorie marxiste gli strumenti di produzione (beni strumentali, impianti, attrezzature produttive e macchinari) e, dunque, l'intera organizzazione economica, non potevano essere affidati ai privati, ma era necessario che fossero controllate direttamente dallo **Stato**.

L'elemento principale del sistema collettivista è, infatti, la **pianificazione economica** attraverso cui lo Stato redige piani economici pluriennali, nei quali viene stabilito quali beni produrre, in quali quantità e con quali tecnologie. Si tratta, dunque, di un sistema "centralizzato" in cui non c'è libera iniziativa sul piano economico: i prezzi sono fissati dall'autorità e le retribuzioni dei lavoratori sono generalmente molto basse.

Tale modello economico, detto anche **socialista** o pianificato, ebbe attuazione nell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin, ma nel lungo periodo risultò scarsamente efficiente. Attualmente continua ad essere applicato in Corea del Nord e a Cuba, mentre in Cina il sistema socialista sta progressivamente lasciando spiragli al libero mercato.

Il sistema a economia mista

Il fallimento del socialismo reale sovietico da un lato e gli evidenti scompensi generati dal sistema liberista, soprattutto durante le periodiche crisi che caratterizzano i cicli economici, hanno indotto gli Stati moderni ad abbracciare un terzo sistema, alternativo ai precedenti e in grado di limitarne le problematiche: il sistema a economia mista.

L'applicazione di tale modello economico fu fondamentale per superare la grande crisi che colpì gli Stati Uniti d'America nel 1929, quando, a causa dell'improvviso crollo della borsa di New York, il panico dilagò nel Paese, moltissime fabbriche vennero chiuse e oltre un terzo dei lavoratori rimase disoccupato, con conseguente pesante calo dei consumi, della produzione e degli investimenti. Una crisi disastrosa che si estese anche al di fuori degli Stati Uniti, propagandosi in Europa. Per risolvere la drammatica situazione, il presidente Franklin Delano Roosevelt decise di abbandonare il sistema liberista, intervenendo a sostegno dell'economia con massicci investimenti statali. Si trattava di attuare il nuovo modello di economia mista proposto da John Maynard Keynes.

Roosevelt e l'amministrazione USA, diedero così vita al *New Deal* (nuovo corso), attraverso l'approvazione della **legge sulla previdenza sociale** (*Social Security Act*), che erogava sussidi per la disoccupazione e per le pensioni, e il **finanziamento di opere pubbliche** (anche con deficit di bilancio), che permise l'apertura di numerosi cantieri creando posti di lavoro, e quindi occupazione che, a sua volta, produceva reddito. Un circolo virtuoso che in pochi anni consentì la ripresa economica in tutti i settori.

Caratteristiche del sistema a economia mista

Il sistema a economia mista prevede la presenza attiva dello Stato in campo economico, con la funzione di trovare un giusto equilibrio tra l'economia tipica del **sistema liberista** (nessun intervento dello Stato) e l'economia controllata tipica del **collettivismo** (tutto è gestito dallo Stato). In esso coesistono, infatti, imprese sia private sia pubbliche e i mezzi di produzione possono appartenere sia ai privati sia allo Stato. In tale modello economico è importante un'attenta **programmazione** che preveda l'integrazione dell'attività privata con quella dello Stato per conseguire lo sviluppo di tutta la nazione e incrementare il benessere di tutti i cittadini.

A caratterizzare il sistema a economia mista sono:

- la **tutela della proprietà privata**, alla quale tuttavia è riservata anche una funzione sociale;
- la messa in atto, da parte dello Stato, di tutte le misure e gli interventi normativi necessari per **salvaguardare i principi di libertà e di giustizia sociale**, i diritti dei lavoratori, la sicurezza sui luoghi di lavoro, l'ambiente;
- l'**intervento attivo dello Stato** nella sfera economica, che partecipa direttamente, attraverso la spesa pubblica, in settori portanti dell'economia, corregge e meglio indirizza l'iniziativa privata e previene o attenua gli effetti di eventuali crisi economiche.